Talismano

Melodramma Storico

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXIX

NB. La brevità delle notti estive non permettea tra il secondo e il terzo Atto l' intervallo necessario al finto Moro per riprendere le sembianze e le vesti di Cavaliere Scozzese, dopo che Riccardo lo ebbe creato suo campione di lizza; onde con un lievissimo cambiamento di due o tre parole nel terzo Atto abbiamo lasciato luogo alla supposizione che Riccardo, ad onta di avere scoperto il predetto Cavaliere, non se ne volesse mostrare accorto fin dopo l' esito della pugna. Tal divisamento non sarebbe stato in sostanza de' più alieni dal carattere storico di quel Monarca.

IL TALISMANO

O SIA

LA TERZA CROCIATA
IN PALESTINA

MELODRAMMA STORICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1829

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M. DCCC.XXIX

PROEMIO DELL' AUTORE

Il notissimo Talismano *di Walter-Scott è la traccia su cui questo melodramma fu scritto.*

Esso è storico all' incirca come il suo primo modello, cioè in relazione ai caratteri de' principali personaggi, salvi quegli evidenti indispensabili cambiamenti che le leggi della nostra scena drammatica comandavano.

La natura ragguardevole degli stessi principali personaggi ne impediva intitolarlo dramma buffo. *Nemmen* serio *poteva dirsi o riuscire, e perchè l' origine del nodo, cioè la scommessa che la leggiera Berengaria, moglie di Riccardo Cuor di Leone, pretende aver fatto con la Principessa Angioina è tutt' altro che seria, e perchè la parola stessa* personaggi storici *esclude quella perfetta separazione tra il serio e il faceto, che vollero le scene greche, che finora aveano voluto le scene francesi e italiane, e che la natura non ha voluto giammai.*

Nella tessitura del mio componimento non mi sono prefisso che uno scopo: servire i concetti che suggeriva a mano a mano al compositor della musica ogni situazione del Romanzo più a lui prediletta. Ho pensato che sia questo il sistema, non il più cattivo almeno, da seguire per chi si assume

il lavoro di pazienza di scrivere libretti d' opera. Comprendo indubitatamente che, col gusto musicale dominante, schifo anzichè no della copia de' recitativi, e ardentissimo di situazioni sempre cambiate, il mio metodo non sarà il più utile alla regolarità progressiva dello sviluppo drammatico; ma si chiede un libretto per opera in musica, *non una tragedia o commedia da essere recitata, e semprechè l' autore possa conservare una certa chiarezza di condotta, e non dar bando ai primi precetti del ritmo e della pura lingua poetica, è già qualche cosa se lo stesso libretto, non abbisognando delle così dette* virgolature *per parte di chi scrive la musica, presenta al leggitore nè più nè meno di quanto egli dee vedere ed udire dalla scena.*

Accennato brevemente tal mio proposito, spero che i cortesi leggitori non mi apporranno a colpa se non se quanto o apertamente repugnasse a questi miei fini medesimi, o tradisse quelle prime regole invariabili che anche con simile divisamento vogliono serbate. Se l' una delle due or accennate cose, o entrambe, mi sono accadute, non fu certo per mia intenzione.

Gaetano Barbieri.

PERSONAGGI

RICCARDO CUOR DI LEONE
Signor ANTONIO TAMBURINI.

BERENGARIA, moglie di Riccardo
Signora MARIETTA TAMBURINI-GIOJA.

EDITA, soprannominata l'ANGIOINA, principessa del sangue reale d'Inghilterra, cugina di Riccardo
Signora EMILIA BONINI.

Il CAVALIERE DEL LEOPARDO [1]
Signor GIO. BATTISTA RUBINI.

LORD MULTON, antico favorito e fedele compagno d'armi del Re Riccardo
Signor GIUSEPPE FREZZOLINI.

Un Medico Saracino
Signor LUIGI BIONDINI.

Il GRAN MASTRO DE' TEMPLARI
Signor LORENZO BIONDI.

ENRICO, paggio della Regina Berengaria
Signora MARIETTA BIONDI.

Un Capo di Marabuti
Signor LORENZO LOMBARDI.

Principi Crociati, e Templari.
Grandi, Uffiziali e Soldati del Re d'Inghilterra.
Dame della Regina d'Inghilterra - Donne inglesi e Trovadori.
Guerrieri di Saladino e Vivandiere del campo - Soldati Saracini.
Marabuti.
Banda araba.

L' azione è in Palestina nel Campo de' Crociati, supposto a non molta distanza da un luogo neutrale detto il *Diamante del Deserto*

L' epoca è nell' anno 1190 all' incirca.

1 Solo verso il finir dell'azione dee sapersi quali personaggi storici si celino sotto le spoglie così del Cavaliere del Leopardo come del Medico Saracino.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. CAVALIERE GIOVANNI PACINI

Le Scene sono nuove
eseguite dal sig. Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Galzerani Giovanni

Primi Ballerini serj
Signor Samengo Paolo - Signora Samengo-Brugnoli Amalia
Signore Conti Maria - Besozzi Angiola

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Trigambi Pietro - Goldoni Giovanni
Signore Stefanini Elisabetta - Bencini Giuditta

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Aleva Antonio

Primi Ballerini
Signori Marchesi Carlo - Bondoni Pietro

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori Baranzoni Giovanni - Masini Luigi - Luzina Giovanni
Signore Novellau Luigia - Gabba Anna - Terzani Catterina

Altri Ballerini per le parti
Signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio - Trabattoni Giacomo

Altri Ballerini
Signori Borresi Fioravanti - Cipriani Pietro - Ponzoni Giuseppe
Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe
Bencini Francesco - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano

Signore
Viscardi Gio. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia - Scanagatti Carolina

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signore Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa, Vignola Margherita,
Cazzaniga Rachele, Romani Giuseppa, Braghiera Rosalba
Pizzi Amalia, Turpini Virginia
Signori Grillo Gio. Battista, Casati Tommaso, Della Croce Carlo

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina
Braschi Amalia, Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Pozzi Angiola
Aureggio Luigia, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Padditi Carlotta, Superti Adelaide, Serié Franc.
Conti Carolina, Merli Teresa, Anselman Carolina,
Garrera Vincenza, Bellini Teresa
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da uomo Sig. Rossetti Antonio

Da donna Signori Majoli Antonio e Orsini Giuseppe

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

Tenda reale atta ad aprirsi nel mezzo. Da un lato è l'ingresso al luogo di residenza di Riccardo.

SCENA PRIMA

Berengaria, Edita, il Gran Mastro de' Templari, Cavalieri del seguito di Riccardo, Dame del seguito di Berengaria, altri Templari.

Caval. Pietoso Dio, concedi
Salute al nostro Re,
Maggior fra quanti vedi
Campion de la tua Fè.

Dame Ah! non permetter vittima
D' un morbo struggitor
Di cortesia l' esempio,
L' esempio del valor.

Edi. Cadrà l' onor dell' Anglia
Sotto infocato ciel,
Qual fior cui vento d' Africa
Inaridì lo stel?

Ber. Ne' campi della gloria
Gli fui solo pensier.
Dio, salva a Berengaría
Lo sposo e il cavalier.

G. M. (Fo voti anch' io, ma varia
Il mio dal tuo pensier.)

Tutti Pietoso Dio, concedi
Salute al nostro Re,
Maggior fra quanti vedi
Campion de la tua Fè.

SCENA II

Detti; Multon dallo spartimento occupato da Riccardo.

Mult. Eh! qui non si schiamazza;
Non siamo ad una festa,
O in mezzo d' una piazza.
Oimè! Dove ho la testa?
Perdono, alta Reina,
Perdon, bella Angioina,
Io non vi avea vedute;
So che in queste pareti...
Ber. Non qui de' suoi divieti...
Edi. Parla di sua salute.
Mult. È ancor nel sonno assorto
Il Re di tanti Re.
Ber. e Edi. Gran Dio! Sarebbe morto?
Mult. Non lo sarà. Non l' è.
Ber. e Edi. Parla: noi dal Carmelo,
Ove implorammo il cielo,
Or giunte...
Mult. Un Talismano...
G. M. Parola da Pagano!
Mult. Tu pur, Gran Mastro, qui?
G. M. Saprai chi mi spedì.
Ber. Prosegui. Un Talismano?...
Mult. Ne l' acqua del Giordano
Fu immerso; qual virtude
All'acqua esso dischiude
Certo non vi dirò,
Che il medico non fo.
Tempra il Re a quel licore
De la sete l' ardore,
Alto sopore intenso
Gli penetra ogni senso.

Ne allettano i pensieri
Fantasmi lusinghieri:
Sion, David, sua cetera,
Gerusalemme, etcetera.
Sta adesso, si può dire,
Fra il vegliare e il dormire.
Ma dal febbrile affanno
Sgombro è il Leon Britanno.
Non dovrem tardar molto,
E il suo letargo è sciolto.
Scoterà la criniera
De la giubba guerriera.
Tremin l' invide belve
Delle vicine selve.
Or di' chi t' ha qui messo [1].

G. M. De' Crociati il Consesso.
Del Re la vita in mano
Non è d' un Musulmano?

Ber. e Edi. D' un Musulmano? Oh Dio!

SCENA III

Detti; il Medico Saracino, poi quasi subito dalla medesima parte lo stesso Riccardo, al cui apparire si schiude la tenda, sì che rimane esposto alla vista l' intero campo de' Crociati inglesi.

Med. Il Musulman son io.
Lunge un timor funesto:
Vedete chi s' è desto.

Ber. Sogno?

Mult. Ah no!

Edi. Il congiunto!

Ber. Oh Dio!
Il mio sposo!

1 Al Gran Mastro.

Tutti Il Re!

Ric. Son io.

Sì, son io. Quel Dio di gloria
Che con mire onnipossenti
Fa stromento di vittoria
Il più misero degli enti,
E a salvezza degli amici
I nemici adopra ancor,
Mi ridona a un popol fido
E al bel grido dell' onor.

Ber. Sposo!

Edi. Prence!

Ric. Oh del mio core
Cari oggetti! era impedita
Da un comando dell' amore
Questa soglia al vostro piè.

Ber., Edi., Mult.

Chi mai pensa alla sua vita,
Quando sta languendo il fiore
De' magnanimi e dei Re?

Med. (Vergin bella come Edita
Del Profeta le dimore
Mai più splendide non fe'.)

G. M. (Al fatal caso atterrita,
La mia mente il suo vigore
Va cercando indarno in sè.)

Ric. [1] Saracin, da un ozio amaro
Le tue cure mi salvaro.
Dì' al tuo Re che in pieno campo
E de' nostri acciari al lampo
Di lui degno mi vedrà.

Med. Saladin t' accoglierà.

G. M. Anglo Sire, il Gran Consesso
Già spedì di pace un messo.

1 Al Medico.

Ric. Tanto osar? La santa Tomba
Giace inulta, e infida tromba
Col suo squillo il Cielo oltraggia
Su le cime del Tabor,
E di pace parli ancor?
Miei fedeli, a seguitarmi
Siete pronti?

Coro d' uomini

Tutti in armi
Noi sarem col nostro Re.

Ric. Tu gli udisti. Ne la guerra
Meco ho i prodi d' Inghilterra.
Porta ai Prenci che il lor braccio
Necessario più non è.

Coro d' uomini

Tutti siam col nostro Re.

Ric., Ber., Edi., Mult.

Dolce suon che mi/lo ravviva.
E i nemici adegua al suol!
Ah non mai su questa riva
Più bei raggi vibrò il Sol.

Med. (Questo suono lo ravviva
Come l' erbe il novo Sol.)

G. M. (Questo suon che lo ravviva
De' Templari oscura il Sol.)

Tutti (meno il Medico e il Gran Mastro)

Oh bel Sol che sorto alfine
Su le spiagge palestine
Mandi raggi non usati
Alle tende de' Crociati!
Ah non mai su questa riva
Più bei rai vibrasti, o Sol.

Med. (Questo suono lo ravviva
Come l' erbe il novo Sol.)
G. M. (Questo suon che lo ravviva
De' Templari oscura il Sol.)

SCENA IV

Detti, partiti il Gran Mastro, e i suoi seguaci

Ric. Multon, dimmi t' è noto
Della vil pace il messo?
Mult. Uno Scozzese
Di nome ignoto.
Ric. Oh sempre a l' Inghilterra
Caledonii fatali in pace e in guerra!
Ber. [1] Per questo sul Carmel ci ha ritrovate.
Edi. Reina, per pietade, ah! non parlate...
Ric. Migliore su costui
Non sai recarmi indizio?
Mult. Nel sembiante
Porta sempre il dolor. Gli è ne la guerra
Insegna un leopardo.
Ric. Quegli sì vil?
Mult. Scozzese già e gagliardo
Son parole che van d' accordo poco.
Edi. [2] Multon è ingiusto...
Ric. E per dir ciò, cugina,
Le tue guance si tinsero di foco?
Mult. (Bravo Riccardo! A tempo.)
Ber. [3] Ch' io stia muta mi dite,
E adesso da voi stessa vi tradite.

1 Queste parole della Regina e l' altre che risponde Edita sono sottovoce.
2 Con involontario risentimento.
3 Sotto voce ad Edita.

Edi. (Incauta me, che feci!)
Med. (Che mai d' Edita il core?...)
Io con questo Scozzese
Su la via del Carmelo
Ruppi una lancia, e mutui d'amistade
Nodi tenaci e cari
I colpi cominciâr de' nostri acciari.
Ric. Sposa, congiunta, a correr su le tracce
Di voi non sarà tardo
Il piede di Riccardo.
Scudieri, alle lor tende
Le regie Donne accompagnate.
Ber. Ah! lento
Nel compir tue promesse
Non ti mostrar.
Ric. Poc' ore...
Edi. Pensa, deh! che son tolte al nostro amore.

SCENA V

RICCARDO, il MEDICO e MULTON.

Ric. Pagan, di quanto festi
Avrai da me compenso tal...
Med. Inglese,
Pensi che d' Asia e d' Africa i tesori
Avrian per opra mia tornato a vita
Un Infedel? Di Saladino i cenni
Compiei, che i dì d' un forte
Degni credè d' una più bella morte.
Son compensato assai.
Ric. (Quai sensi eccelsi
Nel petto d' un Pagan!) Dunque m' ascolta.
Con rinovate offerte
Non farò oltraggio a nobil cor. Guerriero
Te il sol tenor di tue parole attesta.

Prendi, la spada di Riccardo è questa.
Abbiti in essa un pegno
Che qual sia cosa a tuoi desiri accetta
Non ti verrà disdetta.

Med. Il gran Profeta
Mi nieghi la sua luce,
Se, ricco di tal pegno,
Mai chiederò favore
Che a tanto donator non cresca onore.

SCENA VI

RICCARDO e MULTON.

Ric. Multon, poichè siam soli,
Dimmi osservasti tu?

Mult. Vidi; osservai.
La reale Angioina
Si scalda assai per quell' eroe scozzese.

Ric. A me fu già palese.
Noto ad un tempo m' era
Qual serbi in petto Edita
Anima ferma, altera.
Non può d' amor ferita
Farla minor di sè.

Mult. Sire, l'amore
Gran distanze avvicina.

Ric. In nessun caso mai per l' Angioina.
Un dì nell' armi noto
Per valor lo Scozzese
Oggi solo ha oscurato il suo palvese:
Or lo detesto, e fremo sin pensando
Che a donzella real sacrò il suo brando.

Mult. Signor, il galantuomo è qui.

Ric. Che dici?

Mult. Quell' amico di cui si sta parlando
Spunta in fondo del campo.
Ric. Ah tosto il traggi, tosto a me; va, vola!
Seco mi lascia [1]. I vili suoi Signori
Non veda più il codardo
Se pria nol fece impallidir Riccardo.
Nè viene? Oh come lenti
A l' ira mia trascorrono i momenti!

SCENA VII

Adempiuti da Multon i comandi del Re, si trovano soli su la scena, l' uno alla presenza dell'altro, Riccardo e il Cavaliere del Leopardo.

Ric. T' avanza, traditor.
Cav. Io traditore?
Credei finor che niuno
Tal potesse nomarmi,
Nè venir meco al paragon dell' armi.
Ric. Giusto è un sì bell' orgoglio
A chi fa qui ritorno
Apportator di scorno
A quel vessillo cui giurò difesa.
Parla. D' infame patto
Riccardo forse messagger t' ha fatto?
Cav. Giacea da febbre oppresso
L' Anglo Leon languente.
Obbedire dei principi al Consesso
Non fu seguir mia mente.
Ric. Vili! E che riportasti?
Cav. In pien consiglio
Fu sciolto il mio messaggio.
Ric. A me tu devi...

1 Multon parte.

Cav. Al Consesso io dovea.
Ric. China la fronte,
Vil suddito protervo,
A chi ti puote fulminar dal trono.
Cav. Del Re di Scozia io sol suddito sono.
Ric. Audace! (Io d'ira avvampo.)
Chi sei?
Cav. M'hai visto in campo.
Null' altro a te dirò.
Ric. Ben io domar saprò
Quell' insensato orgoglio,
Superbo cavalier.
Cav. Domarmi? un solo il può.
Se premi d'Anglia il soglio,
Tutti qui siam guerrier.
Ric. Tuo nome io chiesi.
Cav. Invano
Mel chiedi.
Ric. Onde l'arcano?
Cav. Al Ciel giurai mio nome
Tacer, se a me di Solima
Non orna pria le chiome
Il sospirato allôr.
Ric. Tu, araldo vil di pace,
Pensi a Sione ancor?
Cav. M'arde tuttor la face
Di pura gloria.
Ric. E amor.
Cav. L'alta fiamma che struggemi il petto
Nel mio petto con me morirà.
Ma sì puro, sì nobile affetto
Mi fia guida alla Santa Città.
Ric. (Di sì nobile ardore all' aspetto
Il mio sdegno scemando si va.
Ah! se a tutti scendeva nel petto,
Già era nostra la Santa Città.)

Voci in lontananza

Del Britanno Leone l'insegna . . .
Cav. Che mai fia? . . .
Ric. Fanno plauso al lor Re.

Voci più vicine

Del Britanno Leone l'insegna
Più la prima fra l'altre non è.
Ric. Che ?

SCENA VIII

Detti, Multon respignendo persone che vorrebbero entrare con lui.

Mult. Fermate. Ah! mio Signore;
(Come faccio? Il crepacuore
Fa tornarlo ad ammalar.)
Ric. Parla infin. De l' angla insegna
Che fu mai?
Mult. La lingua indegna
Del Gran Mastro ha sparso fuora
Che giuraste, non è un' ora,
I Crociati abbandonar.
E l' insegna di vittoria
A quei cenci senza gloria
Che ficcaronsi bastardi
Sul pendio degli stendardi
Hanno osato d' agguagliar.
Ric. Ah! che dici? Non trovo parole
Che sian pari all' immenso mio sdegno.
Tu, Scozzese, che pensi fra te?
Cav. Che non videro i raggi del Sole
Un oltraggio più nero ed indegno
Al maggior fra i campion della Fè.

Mult. Ti perdono per queste parole
Quella patria che vita ti diè.

Ric. Dunque seguimi, o tu di Riccardo
Novo amico, tu antico gagliardo,
Fidi miei sempre onusti d' allôr,
E preceda le palme di Solima
La vendetta de l' anglico onor.

Cav. (Ciel, la cura de l' anglo stendardo
Possa farmi più degno d' un guardo
Di colei che ho scolpita nel cor!
Poi mi scorga a le mura di Solima
Bella fiamma di gloria e d' amor.)

Mult. Certo, o Sire, non sono un codardo;
Ma chi mai non diventa un gagliardo
A l' esempio d' invitto Signor?
Sì; preceda le palme di Solima
La vendetta de l' anglico onor.

Ric. Su dunque si corra.

Mult. Ben giusta è la fretta.

Cav. L' amore l' accresce.

Ric. Anelo vendetta.

Mult. Trionfi Brettagna

Cav. Trionfi l' amor.
(Ciel, la cura de l' anglo stendardo
Possa farmi più degno d' un guardo
Di colei che ho scolpita nel cor!)

Tutti E preceda le palme di Solima
La vendetta de l' anglico onor.

Parte di padiglione e ameno giardino della Regina Berengaria. Veduta delle colline che mettono al Monte detto *degli Stendardi.*

SCENA IX

Coro di Dame che intrecciano una ghirlanda di fiori poi Edita.

Coro Il serto è compiuto
Che destra d' amor
Prepàra in tributo
De' Grandi al maggior.
Qui provvida cura,
Vincendo l' arsura
Del clima, fe' crescere
L' erbette ed i fior.

Edi. Un fior voglio aggiugnere
Del Grande ad onor.
(Ma solo un' immagine
Presente è al mio cor.
Soave immagine
Del Cavalier,
Che primo domini
Il mio pensier,
Non sei che immagine,
Ma sogni additi
Che più graditi
Sono del ver.)

SCENA X

Si schiude la parte laterale del padiglione, d' onde il paggio Enrico annunzia la Regina, che non tarda ad arrivare.

Enr. La gran Berengaria.

Coro Compisca il tributo
La mano d' Amor [1].

1 Il Paggio parte dal lato del Giardino.

Ber. Amica! oh come accetto
M' è il leggiadro lavor! Le Grazie istesse
Qui di lor man segnaro
De le rose il riparto; io credea quasi
Che gli usi d'un tal fiore
Ad un sol fine t' inspirasse Amore.

Edi. (Me infelice!) Ah Reina!

Ber. Ti turbi, ti fai rossa? Che è prudente
Quanto amorosa il sai la tua parente.

Edi. Oh amorosa del certo.

Ber. Mie seguaci,
Con la congiunta mi lasciate.

SCENA XI

Berengaria, Edita, poi Enrico.

Ber. Omai,
Cugina, in te cessata
Sarà l' ira, si spera.

Edi. Perchè, Reina, mi volete irata?

Ber. Perchè? perchè? Non sei meco sincera
E hai torto; sol per gioco
Parlai; nè dissi alfine
Che del Carmelo in mezzo ai santi riti
Sfuggir lasciasti di tua man due rose
Del tuo campione al piede,
Bel guiderdon d' inviolata fede.

Edi. Caso fu... ma il valor de' nostri eroi
Apprezzo...

Ber. Sì; sarà quel che tu vuoi.
Dico quel che è seguìto.
Dal labbro non m' è uscito...

Edi. Per pietà, mia signora!

Ber. Non dissi mai che tanto
A la tua bella face

Arde il tuo chiaro eroe, che a un tuo comando
Si scorderebbe sin d' esser guerriero.

Edi. Perdono! Ah! non è ver.

Ber. E più che vero.
Se i tuoi rai gli son di guida
Cambia il mirto con l' allôr.

Edi. Per l' onor gli sdegni sfida
De la donna del suo cor.

Ber. Scommettiamo.

Edi. Per sè stessa
Gli è un' offesa la scommessa.

Ber. Quella gemma c' hai nel dito.

Edi. Non accetto un tale invito.
Gli è un' offesa.

Ber. Se sei certa.

Edi. Ma non v' è un' arena aperta
Per tal prova.

Ber. È mia la cura.
L' anel.

Edi. No.

Ber. Qual hai paura?
Per favor tel chiedo.

Edi. Oh Dio!
Vostro è tutto quel ch' è mio [1].

Ber. È già andata la scommessa.

Edi. No, gli è offesa per sè stessa.

Ber. Il rubin tengo nel dito.

Edi. Ricusato ho il vostro invito.

Ber. Corse: e il prode Cavalier
Scorda già l' asta e il cimier
Per la donna del suo cor.

Edi. No: del prode Cavalier
Non oscurano il cimier
Nè i perigli, nè l' amor.

1 Cede l' anello.

Enr. De la Scozia al Cavalier
Fidò l' anglo condottier
La bandiera dell' onor [1].

Ber. Ah già il prode Cavalier
Scorda l' asta ed il cimier
Per la donna del suo cor.

Edi. No : del prode Cavalier
Non oscurano il cimier
Nè i perigli, nè l' amor.

Monte degli Stendardi formato da una catena di alture, su le quali son posti gli stendardi de' Principi Crociati. Quello d'Inghilterra è nella maggior sommità. Da un lato ingresso ai giardini di Berengaria.

(Notte con Luna)

SCENA XII

Il Cavaliere del Leopardo in guardia allo stendardo inglese.

Sperare alfin ti lice,
Temprato di tua rea sorte il rigore,
Caledonio infelice ?
A te divenne già mite e cortese
Quel magnanimo Inglese
Per cui fu l' opra del girar d' un guardo
Veder coperti in volto di rossore
I superbi compagni.
Or ecco al prisco onore
Risorto è il suo stendardo.
Soave notte ! oh come vago, in mezzo

1 Si odono in distanza i Cori che ripetono le parole di Enrico.

A stellato sereno
Schiude la luna il seno!
Come al mistico rezzo
Accrescono beltade
Le inargentate sue striscie rifrante
Dai colli, dai vessilli e dalle piante.
Oh qual tutto soave
Che a dolci canti inspira
Guerriero uso a trattar l'asta e la lira!

Luna, conforto al cor
De' naviganti,
Te chiama il Trovador,
Dea degli amanti.
E tal fosti per me
Dal bel momento
Che scorgevi il mio piè
Dal firmamento,
Pei gioghi del Carmel,
Scorta gradita,
Là dove in bianco vel
M' apparve Edita.
Là solo al suo fulgor
E al santo foco
De' ceri il tuo chiaror,
Luna, diè loco:
E in questo cor posar
Le porporine
Rose, e al mio sospirar
Promiser fine.

Ma copre nuvola
Tuo sen d'argento.
T' è forse oltraggio
Il mio contento?

SCENA XIII

ENRICO dai giardini di Berengaria; il CAVALIERE.

Enr. Egli è lì; facciam bel bello.
Cav. Chi va là?
Enr. Un figliuolo onesto.
Cav. Sii qual vuoi; scostati presto.
Enr. Ma guardate questo anello;
Sono Enrico.
Cav. T'allontana.
Enr. Del cor vostro la Sovrana ...
Cav. Che?
Enr. L' anello già splendea
Su tal man che vi stendea
Certe rose ...
Cav. Ah sì! Partito
Perchè il vedo da quel dito?
Enr. De la gemma la signora
Prendil, disse, e a chi m' adora
Questo anello faccia fede
Che a sè tosto Edita il chiede
Per salvarle vita e onor.
Cavalier, dubiti ancor?
Cav. No; ma pria narra ...
Enr. A salvarla
Tolto è il tempo che si parla.
Cav. Ma al Carmel ...
Enr. Con la Reina
Ne partì; l' abbiam vicina,
S' è pur viva.
Cav. Oh Cielo! Edita? ...
Ma il vessil ...
Enr. Ma la sua vita?
Cav. Ma le leggi de l' onor? ...
Enr. Ma la donna del tuo cor?

Cav. Ciel che fo? Fatal momento!
Si risolva - Oh reo cimento!
Tu qui resta; io volo, io torno.
D' ogni frasca mossa intorno,
D' ogni lieve aura diffida.
Mi fian segno le tue grida.
Ciel che leggi nel mio cor,
Salva Edita e a me l' onor.

Enr. Va: il miglior partito eleggi.
Servi onore e servi amor.

Cav. Ciel che leggi nel mio cor
Salva Edita, e a me l' onor [1].

Enr. Ah che il prode Cavalier
Scordò già l' asta e il cimier
Per la donna del suo cor.

SCENA XIV

Dal fondo delle montagne Coro di Marabuti che fanno segnali, come consigliandosi fra loro sul modo di assalire non veduti il Paggio; una parte di essi porta via lui e la bandiera. Appena il Paggio ha mandato un grido che vien soffocato dai rapitori; l' altra parte dice:

Il colpo è già fatto.
Ne paga il Gran Mastro,
Chi passa per matto
Non teme disastro.
Ci crescon gli aiuti,
La Luna dispar.
Corriam, Marabuti,
A farci pagar [2].

Voce di dentro d' Edita

Torna, torna alla bandiera,
Sconsigliato Cavalier.

1 Il Cavaliere parte dalla parte d' onde il Paggio arrivò.
2 Rimane vôta la scena.

SCENA XV

Il Cavaliere.

Qual vi torno, oh notte nera!
Nol sei quanto il mio pensier.
Enrico, ove sei?
Non odo altri accenti
Che il fischio de' venti [1].
Ah! tutto perdei,
E sino l' onor.
Ciel! l' opra hai compiuto
D' immenso rigor.
Del mondo rifiuto,
Indegno d' amor;
Sol morte è l' aiuto
Che restami ancor.

SCENA XVI

Riccardo, Multon, e seguito scortati da fiaccole; poi Berengaria, Edita, parimente con seguito, indi il Medico.

Mult. Finalmente, o mio Signore,
Mi direte ove si va.
Ric. A salvar forse il valore
Dal pugnal de la viltà.
Cav. (Ciel! Riccardo al mio valore
Crede ancora, e spettatore
Dell' obbrobrio mio sarà.)
Ric. Ma l' insegna mia non vedo.
Cavalier!
Cav. Sol morte io chiedo.

1 S' accorge dello stendardo rapito.

Ric. La bandiera?...
Cav. Fu rapita.
Ric. Che? Ma in te non v' è ferita.
Cav. Come un vile io la perdei.
Ric. Tu? Nol credo agli occhi miei.
Or deliri. Ti discolpa.
Cav. Non ha scusa la mia colpa.
Ric. Dunque il vil si tragga a morte.
Tu non merti che la sorte
D' un indegno traditor.
Coro Ei non merta che la sorte
D' un indegno traditor.
Ber. A chi morte?
Edi. Ah mia Reina!
Colpa vostra è tal ruina.
Ric. Lungi, o donne, il piede e il guardo
Dal supplizio d' un codardo!
Ber. e Edi. Ah!
Cav. Rossor!
Edi. Svelate il vero [1].
Med. D' onde l' ira, o re guerriero?
Ric. In me l' ira... Ah! lo stupor
È più forte nel mio cor.
(Tutto lo accusa;
Non cerca scusa,
Ma non ha aspetto
Di traditor.
E nel mio petto
Voce discende
Che muto rende
Il mio furor.)
Cav. (Tutto m' accusa;
Non cerco scusa
Contra il sospetto
Di traditor.

1 Sotto voce a Berengaria.

Voce d' affetto
Che al cor mi scende
Sordo mi rende
Sino all' onor.)

Medico, Multon e Coro d' uomini

(Tutto lo accusa;
Non cerca scusa,
Ma non ha aspetto
Di traditor.
Certo al suo petto
Tal voce scende
Che sordo il rende
Sino all' onor.)

Ber. e Edi. (Tutto lo accusa,
Non cerca scusa:
Può fargli un detto
Salvo l'onor.
Ah! nel suo petto [1]
Voce discende
Che muto rende
Il suo furor.)

Coro di donne Tutto lo accusa,
Non cerca scusa
Contra il sospetto
Di traditor.
Certo al suo petto
Tal voce scende,
Che sordo il rende
Sino a l' onor.

Ber. Mio signore ... Ah non ho ardire.
Edi. Io l' avrò. Clemente Sire,
Ber. e Edi. Al tuo piè ne vedi innanti.
Credè immersa in duolo e pianti

1 Fisando Riccardo.

La famiglia di Riccardo
Chi fe' offesa al tuo stendardo.

Ric. Qual disastro?
Edi. Un gioco...
Ric. Oh sdegno!
Edi. Ah! non fu per reo disegno.
Ric. La tua fiamma temeraria [1]
Fin d' Edita e Berengaria
I sublimi nomi oscura.
Or tua morte è più sicura.
Edi. Pietà!
Ric. Invan.
Mult. Signor, sì strano
Sembra il caso...
Ric. Tutto è vano.
Tu pur taci.
Edi. Ebben d' Edita
Gli fia sacra omai la vita,
Re crudel!
Cav. Ah la mia sorte
Compi, o re, con la mia morte.
Ric. Sì, morrai.
Med. Re d' Anglia, vedi
Questo acciaro?
Ric. Ebben?
Med. Concedi
Ch' io rammenti...
Ric. Che fu pegno?...
Tu il converti ad uso indegno.
Med. Il converto in tuo soccorso
Se ti salvo da un rimorso.
Lo Scozzese a me.
Ric. Che orgoglio!
Med. Promettesti.

1 Al Cavaliere.

Ric. Ah è vero!
Med. Il voglio.
Ric. Sia tuo schiavo.
Cav. Oh destin fero!
Edi. Re: sì premii un tuo guerriero?

Tutti

Ric. Ciascun tacia. Assai feri contrasti
Nel mio sen movon guerre tremende.
A Natura più orribili guasti
Non fa il nembo che attorno si stende,
Quasi nunzio dell'ultimo dì.
Ah s' affretti, disperda, devasti
Ciò che l' anglica gloria ferì.
Pago son; su i vessilli rimasti
Fan vendetta le folgori orrende
Del vessillo che primo sparì.

Ed. e il Cav.

Ognun tace. Oh quai feri contrasti
Nel mio sen movon guerre tremende!
A Natura più orribili guasti
Non fa il nembo che attorno si stende,
Quasi nunzio dell' ultimo dì.
Deh! s' affretti, disperda, devasti
Ciò che i voti d' amore tradì.
Ah partiam. Su i vessilli rimasti
Fan vendetta le folgori orrende
Del vessillo che primo sparì.

Gli altri (meno il Medico e Ber.)

Ognun tace. Oh quai feri contrasti
In quel sen movon guerre tremende!
A Natura più orribili guasti
Non fa il nembo che attorno si stende,
Quasi nunzio dell' ultimo dì.

Deh ! s' affretti , disperda , devasti
  Ciò che l' anglica gloria ferì.
Ah partiam ! Su i vessilli rimasti
  Fan vendetta le folgori orrende
  Del vessillo che primo sparì.

Ber. e Medico

Ognun tace. Oh quai feri contrasti
  In quel sen movon guerre tremende !
  A Natura più orribili guasti
  Non fa il nembo che attorno si stende ,
  Quasi nunzio dell' ultimo dì.
Par s' affretti , disperda , devasti
  Ciò che l' anglica gloria ferì.
Ah partiam. Su i vessilli rimasti
  Fan vendetta le folgori orrende
  Del vessillo che primo sparì.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Vasto quartiere, ove i soldati e gli armaiuoli inglesi si uniscono così per restaurare le loro armi, come per ricrearsi.

SCENA PRIMA

Coro di soldati, il Capo de' Marabuti che si finge ubbriaco.

Mar. Genti . . . udite . . . l'uom sapiente:
Gioco . . . ballo . . . il ver predico.

Coro Vanne, vanne pe' tuoi fatti,
Rompitesta dè la gente,
Non c' importa adesso un fico
D' ubbriachi nè di matti.

Mar. Io? . . . Sempr' acqua . . . Il Gran Profeta . . .

Coro Va. Su i piedi non ti reggi.
S' egli il vino ti divieta,
Ben rispetti le sue leggi:
Va a dormire, insetto impuro.

Mar. A dormir?

Coro Là, in fondo.

Mar. Là?
(Così meglio il tempo curo,
E il Gran Mastro pagherà.) [1]

[1] Cacciato in fondo del campo, non si lascia rivedere che alla scena quarta.

SCENA II

Sopraggiunge Multon, e durante la Scena compariscono anche le vivandiere tratte da curiosità.

Mult. Su, figliuoli.
Coro Ma che è stato?
Mult. Non mi fate perder fiato
Con domande. Io dal Re adesso...
Coro Il suo sdegno?...
Mult. È già represso.
Coro La bandiera?...
Mult. S' è trovata,
Così, a caso, a l' impensata.
Coro Dunque?...
Mult. Dunque la bandiera
Tornerà dove prim' era,
Ma per poco ci starà.
Coro Come! ah dite in carità!
Mult. Tutto è detto. Lo stendardo
Glorioso di Riccardo,
Scorta agli altri e puro raggio,
Rinnovella il gran viaggio
Vêr la terra de' prodigi,
Nè più mai n' andrà lontano
Se le palme del Giordano
Non riporta al suo Tamigi.

Tutti.

Multon e Coro di donne

Inglesi guerrieri, battete le incudi,
Crescete le fiamme di vostre fucine,
Temprate gli acciari, brunite gli scudi,
E quanti stromenti predicon lor fine
A setta nemica, che il Cielo oltraggiò.

Poi carchi di gloria, vedrete le rive,
Che vita vi diero, le antiche foreste.
Verrannovi incontro fastose e giulive
Le vostre compagne d' amor tra le feste.
Compenso il valore più bel non trovò.

Uomini

A l' opra da forti; battiamo le incudi,
Cresciamo le fiamme di nostre fucine,
Tempriamo gli acciari, si lustrin gli scudi,
E quanti stromenti predicon lor fine
A setta nemica, che il Cielo oltraggiò.
Poi carchi di gloria, vedremo le rive
Che vita ci diero, le antiche foreste.
Verrannoci incontro fastose e giulive
Le nostre compagne d' amor tra le feste.
Compenso il valore più bel non trovò.

SCENA III

Detti, Riccardo e seguito.

Ric. Oh dolce vista, che di gioia inonda
Il petto di Riccardo! Mio fedele,
Tutto al tuo prence arride.

Mult. E arride ancora
A la vostra Reina. Oh qual paura
Ebbe del vostro sdegno!

Ric. Che fosse passeggero era sicura.
Preveder non sapea
Oltraggi tenebrosi
Di cui nomarsi autor non v' è chi l' osi.
Si tentò invan con essi
Portar nel campo la discordia: il solo
Mostrarmi nel Consiglio, e i puri accenti
Che m' inspirava un Dio,

Vinsero ogni restìo.
Filippo, il Borgognon, d' Artesia il Sire,
Persin l' Adriaco messo
Non fea suo nume più l'oro e le gemme;
Sino il Gran Mastro stesso . . .
Di tutti è un grido sol: Gerusalemme.

Del cielo è decreto;
Mi segui, t' affretta.
Del Santo Oliveto
Già siam su la vetta.
Le torri di Solima
Ci stanno a l' occaso.
Sol questo è rimaso
A turba infedel.

Coro Del Santo Oliveto
Si crede a la vetta:
Il nostro coraggio
Fia pari al suo zel.

Ric. Ma preci non valgono
A un nume bugiardo.
Qui son: quivi sventola
L' inglese stendardo
Scortato dal ciel.

Coro E viva Riccardo;
L' eletto del ciel 1.

Ric. Qual suon! corri, vedi
E ratto qui riedi;
Amico fedel 2.

Coro È squillo d' un nunzio
Del campo infedel.

Mult. Sire: è giunto un Nubiano
Munito d' un Firmano
Che Saladin gli diè;

1 S' ode un suono di trombe.
2 Multon parte, poi torna.

Non pronunzia una sillaba,
Veder vuol solo il Re.

Ric. Sia tal favor concesso
Di Saladino al messo.

Coro L' inaspettato messo
Che mai vorrà dal Re?

SCENA IV

Arriva un Nubiano seguìto da altri Mori. Egli e i compagni si prostrano presentando doni di Saladino.

Ric. Parla [1]. Ah! meschino, intendo.
Un uso iniquo, orrendo,
Muto il tuo labbro fe' [2].
Del Ciel gli eletti in Nubia
Sin trovi, o Re dei Re [3]!
Sorgi, infelice, e d' un nemico illustre
A me il foglio consegna [4].
» Sul grande anglico Duce
» Alfin scenda la luce
» Del Profeta e Signor d' ogni credente ».

Mult. Oh! su te scenda in vece....

Ric. Questo è stile degli Arabi regnanti.

Mult. Così sia, Maestade, andiamo avanti.

Ric. » È tuo schiavo il Nubian; di lui sincera
» Credi la fè, come di Sole un raggio,
» Se Saladin gli affida alto messaggio ».
Che messaggio sarà! - Che lessi? oh cielo!
» Dell' Angioina a te chiedo la mano,
» Ed un foglio per lei diedi al Nubiano ».

1 Il Nubiano accenna che è muto.

2 Il Nubiano si fa conoscere per Fedele, baciando o volendo baciare la medaglia pendente al petto di Riccardo.

3 Il Nubiano addita di portar seco un dispaccio.

4 Il Nubiano obbedisce, tutti si ritirano, eccetto Multon.

Mult. Sciolto è l' indovinello.
Il povero Sultan perdè il cervello.
Ric. Il regno a me di Solima
Proferto vien qual patto . . .
Mult. Ah lo dissi che è matto.
Ric. » Nel campo ai Franchi e ai Saracini aperto,
» Detto fra noi, Diamante del Deserto,
» Al novo dì, se il vuoi,
» Avran fin le contese ».
S' ei non fosse Pagan ... No, troppo tarda
Sempre fora l' offerta, o Saladino!
E al glorioso acquisto or sola strada
Di Riccardo è la spada.
Mult. Così, mio Re, va meglio.
Ric. » Tu in van coll' armi . . . ».
Mult. Questo si vedrà.
Ric. » Hai per nemici i tuoi compagni ». Ignora
Quel che è accaduto or ora.
» Insidia la tua vita un vil codardo ».
Chi mai? [1]

Tutti (meno Riccardo e Multon)

Dio, salva i giorni di Riccardo!
Quale orror ne sovrastò.
Ric. Nulla fu; tutto cessò.
Premio avrai [2]. Contro un insano
Infierir, guerrieri, è vano.

1 Durante l' ultima parte di lettura, è uscito di soppiatto il Marabuto, che tenta vibrare un colpo alle spalle del Re. Il Nubiano, che lo tenne d' occhio, sopraggiugne, lo impedisce, lo arresta: il malfattore vien consegnato ai soldati.
2 Al Nubiano.

SCENA V

Enrico e detti.

Enr. Anglo Sire, non è un matto;
Ma uno sgherro del Gran Mastro.
Un balcon saltai d'un tratto
Per fuggir maggior disastro.
Ric. Come?
Mult. Parla, parla Enrico.
Enr. È colui quel degno amico [1]
Che de' suoi con una schiera
Me rapiva e la bandiera.
Ric. Lungi il vil dagli occhi miei,
E abbia il fin dovuto ai rei.
Coro Pera: e sia nostra vendetta
Ratta al pari di saetta.
Ric. Al Gran Mastro, olà volate;
Il mio guanto gli lanciate.
Della sfida il campo aperto
È il *Diamante del Deserto*.

Coro e Multon

Ciò non lice, o prence, a te,
De' Crociati condottier.
Ric. Sì, lo so: ma al novo Sole
Non avrò per me un guerrier? [2]
Quel Nubian che dir mi vuole?...
Qual sospetto?.. Quel Nubiano [3]
Tratto sia...
Mult. Dove, mio Re?
Ric. Tratto sia d' Edita al piè.

1 Accennando il Marabuto.
2 Consegna la manopola ad un suo ufiziale.
3 A Multon.

Compi [1] i cenni del Sultano,
Compi quelli del dover [2].
Dio! ne' tuoi decreti immoto,
Fora mai che il tuo palmier
A Sion sciogliesse il voto
Senza un lauro al mio cimier?
A' tuoi decreti la fronte inchino;
Ma, deh! mi salva da oscuri giorni,
E a la mia patria più non ritorni,
Nè un mio naviglio nè un mio nocchier,
Se l' alta impresa della tua gloria
Non ebbe il braccio del tuo guerrier.

Coro Dio, che tramandi su lui tuo raggio,
Deh! rendi solo pel suo coraggio
Di Sion la strada sgombra al palmier.

Parte di padiglione e giardini come
alla Scena XI dell' Atto Primo.

SCENA VI

EDITA.

Felice Berengaria! almen l' augusto
Signor de' tuoi pensieri
Non corre che i perigli de' guerrieri.
Il prode, che mi fea sacri i suoi giorni,
De' folli scherzi tuoi sconta la pena
In barbara catena!
Oh Riccardo crudele,

1 Al Nubiano.
2 Il Nubiano parte con Multon.

Ma più improvvido ancor, se il più fedele
Fra i campion de l'impresa palestina
Ad infamia sacrasti, e a pianto eterno
La misera Angioina.

SCENA VII

Edita, Multon, il Nubiano, indi Enrico.

Edi. Qui Multon? Che mi rechi?
Mult. Un uom muto.
Edi. Un uom muto?
Mult. Sì: un Nubiano
Da mettere a' piè vostri
Per ordin del Sovrano. Egli ha un gran merto.
I sacri dì del vostro e mio signore
Fe' salvi da l' acciar d' un traditore.
Altro dirvi non so.
Enr. Mia principessa...
Edi. Che vedo?... Tu, smarrito...
Enr. E ritrovato adesso: ma, signora,
Di dirvi tante cose non è l'ora.
Porto un cenno del Rē.
Edi. Parla. Che mai?
Doman di sfida è aperto
Un campo nel Diamante del Deserto.
Chi disfida è il Re stesso: il suo campione
Fra poco fia nomato:
De' Templari il Gran Mastro è lo sfidato.
Tutto saravvi de' Crociati il fiore,
E il più bel fior di Corte, le Signore.
Ora che il sa la nobile Angioina,
Corro a portar l'annunzio a la Regina.
Milord! [1] Il Re vi chiede.

[1] A Multon.

Mult. Ma . . .

Enr. Ei dice che l' amico [1]
Lo potete lasciar solo con lei.
Con licenza; men vo pe' fatti miei.

Mult. (Chi capisce più nulla?
Eh! il Re sa quel che fa.) Dunque, Nubiano,
Eseguite il messaggio del Sultano.

SCENA VIII

Edita e il Nubiano.

Edi. Del Sultano? Che disse? - Ah quale aspetto!
Ma un impossibil sogno . . .
Sorgi, schiavo, e fa noto . . . [2]
Un foglio? Il porgi - Oh che mi vien proferto!
E Riccardo? . . Io d' un vil Pagano al soglio?
Va - Di' al tuo Re qual merto
Gli rendo del suo foglio [3].
(Ei se n' allegra!) Oh Ciel! se tolta ancora
Esser potesse la barriera eterna
Che fa iniquo un tal nodo,
Signor non v' è di regno,
Cui fe' giurasse Edita [4];
Troppo una cara imago ha in sen scolpita;
Più d' un soglio l' apprezza . . .
(Ah il mio sospetto omai divien certezza!)
Deh! dimmi, o schiavo. Tu tenesti, io credo,
Se Saladin t' invia,
La strada del Deserto.
Un infelice apparveti per via

1 In tuono mezzo misterioso.
2 Il Nubiano accenna un foglio.
3 Getta il foglio. Il Nubiano dà segni di gioia.
4 Il Nubiano s' allegra sempre più.

Che di forme e sembiante,
Tranne il solo color, te poco eccede?
Cav. Quell' infelice sta d' Edita al piede.
Edi. Giusto Ciel! No, sciagurato,
Tu m' inganni.
Cav. A me si appone
L' onta sin d' ingannator?
Tu puoi dirlo?
Edi. Quel campione
Cui rendeva Edita onor...
Cav. È al tuo piè.
Edi. No; quell' invitto
Gioco fu sol d' empio fato;
Ma non ebbe in sè delitto,
Ma non era un mentitor.
Cav. Ah mio ben! l' ordito inganno
Non mi dà rimorsi al cor,
Se fe' salvo il Re Britanno
Dal pugnal d' un traditor [1].
Edi. D' un Pagan però ti festi
Messaggero a me d' amor.
Cav. La proferta s' io detesti,
Ben t' apparve, o mio tesor.
Quella rammenta serena aurora
Quando del Nume ne la dimora
Questo mi davi pegno d' amor.
Per questo pegno, mio ben, ti giuro
Che il tuo campione serba ognor puro
Al cielo il braccio, come a te il cor.
Edi. Quella serena rapida aurora
Nel mio pensiero sempre dimora,
Ma presagiva meglio all' amor.
Pur, mio diletto, credo al tuo giuro.
Se al Ciel ti serbi costante e puro,
Ti rende Edita tutto il suo cor.

1 Durante queste ultime parole si sarà veduto il Paggio spiare dall' ingresso del padiglione, è subito sparire.

SCENA IX

Coro di Guerrieri e detti.

Coro T' affretta, o prode muto Nubiano,
Novo a tua gloria campo s' aprì.
L' onor fidato è alla tua mano
Nel gran conflitto del novo dì.
Edi. (Oh qual risplende di speme raggio!)
Lo precedete [1]. Fu forse il paggio?
Vanne, trionfa col novo dì.
Il Cav. Corro al cimento intrepido
Ove l' onor m' invita;
Meco è l' amor d' Edita;
Chi frena il mio valor?
Certezza di vittoria
È a me d' Edita il cor.
Edi. Vanne al cimento intrepido
Ove l' onor t' invita;
Teco l' amor d' Edita,
Sia teco il tuo valor.
Certezza di vittoria
Ti sia d' Edita il cor.

1 Il Coro parte.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Vasta pianura nel *Diamante del Deserto*, ove si vedono innalzati tronchi d' alberi guerniti di verdi frasche e trofei militari festivamente illuminati. Da un lato l'esterno dello steccato d' un torneo; in prospetto tende arabe; dall' altro lato quella preparata da Saladino pel ricevimento di Riccardo e della sua Reale Corte e famiglia.

SCENA PRIMA

Banda Araba, Coro di Saracini, di Donne precedute da due Trovadori; RICCARDO, BERENGARIA, EDITA, MULTON, Principi e Crociati che escono a mano a mano dallo steccato.

Saracini Sia lode al gran Profeta, notte e dì:
Ebbe morte il Templario
Da Scozzese avversario.
Uccidervi fra voi; va ben così:
Viva di Saladino il gran consiglio,
Che un campo di periglio
Del Profeta ai nemici aperse qui.

Donne Premii Vittoria
Non ha migliori
De' puri cantici
De' nostri Cori,
Cui l' arpe unisconsi
Dei Trovador.
Lauri di gloria,
Rose d' amor,

Formino un serto
Sol pari al merto
Del vincitor.

Ric. Ma chi vinse per me, dagli occhi miei
Perchè s' invola ancora?

Mult. Voi vedeste, mio Rè, che i suoi trofei
Tanti costaro a quell' eroe sudori
Quanti al suo crin fean germogliare allôri.
Fra il sudore e la polve
Sarà concio in tal guisa . . . .

Ric. A lui t' affretta:
Digli che di Riccardo
Più non indugi a presentarsi al guardo.
Il solo che l' attende
Forse non sono [1].

SCENA II

Detti, partito Multon.

Edi. Oh Ciel! che dire intende? [2]
Gran Reina . . .

Ber. [3] Riccardo, mio Signore,
Letto avrei nel tuo core?

Ric. Oh mia diletta!
Forse non vi leggesti.

Edi. (La Reina
Che mai gli dice? Alfin sorte migliore
Sperar potresti, o misera Angioina?)

Ber. A me sempre sì cara
Fu Edita.

1 Dando un' occhiata significante ad Edita. Multon parte mostrando segni di maraviglia.
2 Sotto voce a Berengaria.
3 Staccandosi da Edita, e mettendosi a segreto colloquio con Riccardo.

Ric. E il merta.
Ber. Oh Cielo! a lei d' affanni
Io fui cagion.
Ric. Senza volerlo il fosti.
Ella ti perdonò.
Ber. L' eroe Scozzese
Le sta impresso nell' alma.
Ric. È a me palese.
Ma a te noto non è quale severa
Necessitade or su' miei sensi impera [1].
Prenci, Crociati, indarno
Lo stupor che mi preme
Vorrei celarvi. Qui ne fero uniti
La mia vendetta e del Sultan gl' inviti.
Chè non si mostra? Qui finor non vidi
Che il dotto Saracino...

SCENA III

Detti e SALADINO in tutta la sua pompa, seguìto dalle sue guardie e Grandi, tenendo per mano il CAVALIERE DEL LEOPARDO.

Sal. Quello stesso or ravvisa in Saladino,
Che il fiore degli eroi
Vincitor riconduce a' piedi tuoi.
Ric. (Oh Ciel! Per pugnar seco
Riccardo il mar solcò.
Ei per tornarmi a vita
Al campo mio volò.
Ah! rimembranza è meco
Che fa ondeggiarmi il cor.
Chi a me domanda Edita
Mi salvò vita e onor!)

1 Berengaria s' avvicina ad Edita ponendosi seco lei in segreti discorsi.

Sal. (Oh Ciel ! per pugnar meco
Riccardo il mar solcò ,
E Saladin la vita ,
L' onore a lui salvò.
Se rimembranza è seco
Compagna di valor,
È del destin d' Edita
L' arbitrio nel mio cor.)

Ed., il Cav. e Ber.

(Oh Ciel ! per pugnar seco
Riccardo il mar solcò ,
E Saladin la vita
Al campo gli arrecò.)

Ed. e il Cav.

(Ah ! rimembranza è meco
Che m' empie di terror.
Gli chiede in premio Edita...
Mio sfortunato amor !)

Ber. Ahi ! rimembranza è meco
Di quanto ei disse or or.
Proteggi, o Ciel, d' Edita
Lo sfortunato amor.

SCENA ULTIMA

Detti, Multon in gran fretta.

Mult. Sire ; mi permetteste
Che i dispacci reali ...
Ric. Tu leggessi primier. Segui.
Mult. Oh destino
Certo son cieco o matto.
Quel Medico ...
Ric. È il possente Saladino.

Mult. Quanti Principi spuntano ad un tratto!
Ric. Che dici?
Mult. Deh! perdona [1],
De' caledonii Re germe guerriero...
Ric. Ah! che deliri è vero.
Mult. Altro che delirar, alto Signore!
Questi dispacci... il Re Alessandro stesso,
De la Scozia il regnante,
Un suo messo ha spedito,
E cerca fra i Crociati
Il figlio suo smarrito.
Gl' indizj son sì chiari
Che non ingannan più d' alcun lo sguardo:
La sua guerriera insegna è un leopardo.

Ber. ed Edi.

Ciel!
Ric. Tu!
Sal. Fia ver?

Il Principe Reale di Scozia

Nol disse il labbro mio.
Lo scioglie un padre; lo ha disciolto un Dio.
Eccelso Re britanno, or posso alfine?...
Ric. Figlio d' eroi, m' ascolta;
Tu m' odi Edita ancora.
Niuno d' entrambi ignora
Di Saladin le offerte.
Le feci ai prenci aperte.
Piacque ad ognuno un patto,
Che fin pone a le stragi e appaga il voto
Del pellegrin devoto.
Pietoso e giusto zelo
Lo acclamò grato al cielo.
I suoi decreti adoro.

[1] Al Cavaliere.

Pr.R. (Sdegno celeste ! ah tu non sei mai lento
A oscurar l'alba d'ogni mio contento !)
Ric. L'esempio ch' io t' addito,
Figlia, non seguirai ?
Edi. O d' esso o di nessuno, anch' io giurai.
Pr.R. Io pur . . .
Ric. Dunque, crudeli,
Per voi d' ognun la speme?... E voi Crociati
Nomarvi ancora ardite ?
Pr.R. Taci, ah ! taci, Signor; tutti m' udite.
Ah! se è ver che sol mia morte
Può di Solima le porte
A un intero mondo aprir,
Sia tua mente, o Re, compita.
Qui a regnar resta, o mia vita :
Non mi lagno di morir.
Ceda a te dell' Asia il fato :
Chiedo al duol più disperato
Sol conforto un tuo sospir.

Coro di Donne

Ben mertava miglior fato
Tanta fè, tanto soffrir.
Saracini È il gran cor di quel Crociato
Pari al suo guerriero ardir.
Sal. [1] Ma non toglie a te la vita
Saladin che ti salvò.
Anglo Re, la man d' Edita
Questo eroe ben meritò.
Cedi.
Ric. E i patti della pace?
Sal. Fiano degni ancor di te.
Ber. Sposo !
Pr. R. e Edi. Sire!

1 Al Principe Reale di Scozia.

Tutti Ei pensa, ei tace.
Ric. La virtude abbia mercè [1].

Edita e il Principe Reale

Gioia! Oh cielo, alfin ti piace
Coronar la nostra fè!

Coro di donne

D' imeneo splenda la face;
Tutti La ravvivi aura di pace
Fra il Sultano e l' Anglo Re.
Pr. R. Ah del mio core il giubilo
Può dir, mio bene amato,
Chi provò crudo il fato
Fra i palpiti d' amor.
Ma fino la memoria
De le sofferte pene
A canto a te, mio bene,
Nova è delizia al cor.
Saracini A Saladin sia lode
Che paghi fe' due cor.
Donne Viva del cielo il prode,
Il prode dell' amor!

1 Unendo i due sposi.

FINE